

PENNE ALLA SICILIANA

LE GIORNALISTE EUGENIA NICOLosi E ALESSIA ROTOLO RACCONTANO STORIE E PERSONAGGI DELLE NOTTE DI PALERMO

I paladini di Stassi ai tempi di Garibaldi

Il rivoluzionario Sebastiano Camarrone è l'antieroe di «Anima di polvere», romanzo storico scritto da Fabio Ceraulo

La ballerina e il pupo, un amore impossibile

Salvatore Lo Iacono

Quasi nulla si può rimproverare a Fabio Stassi, laziale di Sicilia, nato a Roma da una famiglia originaria di Piana degli Albanesi, residente a Viterbo, con l'Isola nell'anima e nella formazione letteraria, con le estati d'infanzia a Erice ancora negli occhi. Forse gli si può rimproverare una produzione troppo bulimica negli ultimi tempi (graphic novel, libri per ragazzi, epistolari) e di non avere resistito alla tentazione, nella sua ultima prova, di giocare con l'autofiction che da qualche lustro va tanto di moda in Italia e in Europa (Walter Siti, Emmanuel Carrère, Javier Cercas, ecc.). Peccati veniali, per il resto si resta ammirati dalla misura e dalla poesia dei brevi capitoli di «Angelica e le comete» (137 pagine, 12 euro), che si avvale di dieci illustrazioni di Alfonso Prota ed è pubblicato da [Sellerio](#).

Quale è il "nocciolo" di «Angelica e le comete»? Una catastrofe e un sacrificio estremo, che sbocciano nelle ultime pagine, a corollario dell'amore impossibile tra un essere umano – la nana Cate, «la più famosa ballerina del Regno», «figlia del diavolo e della luna», che interpreta Angelica nell'opera dei pupi – e una marionetta, un insignificante pezzo di legno, Ardesio, comprimario fra i pupi comprimari. I due vivono sotto l'ala non troppo pro-

tettiva dello Spagnolo, analfabeta poliglotta, ramingo nel Mediterraneo con il suo «teatro fatto di tre quinte di legno», e del suo collaboratore, il gigante Bruciavento. Per molti dei protagonisti della vicenda raccontata da Stassi (racconto nel racconto, trovato in una libreria antiquaria, di cui lui stesso è ignaro autore, il volume che avrebbe dovuto scrivere in gioventù, dopo una lettera d'incoraggiamento di Gesualdo Bufalino) il capolinea è l'ennesima rappresentazione delle avventure dei paladini di Carlo Magno, nell'immaginario Kamalet, isolato villaggio di pescatori, «normanni, angioini, aragonesi e borbonici si erano dimenticati di cambiargli il nome, che era rimasto arabo», all'estremo occidentale della Sicilia, ai tempi della spedizione garibaldina.

È un romanzo, «Angelica e le comete», rielaborazione di un abbozzo giovanile, con cui Stassi torna alla Sicilia – che qua e là mai era mancata nelle sue opere – compiutamente, come solo nel suo esordio «Fumisteria» aveva fatto: una favola ottocentesca ed elegante, con pupi che sfuggono alle mani del puparo, per cui «la disperanza era un sentimento di confine, come la sua vita. Una percezione del fondo, quella strana sensazione che prende quando sembra che ci è toccato l'abisso, e non si può andare più oltre, e si sente l'umido del pozzo in cui si vive».

(*SLP*)



Fabio Stassi, figlio di siciliani, firma «Angelica e le comete»

